L'ACQUA E LA CARTA

IL RITROVAMENTO DELL'ARCHIVIO STORICO VISCOSA

Percorrere la via Prenestina, una delle strade principali di Roma, non è fra le esperienze più piacevoli che si possano fare. Spesso molto trafficata, la Prenestina collega il quartiere Esquilino e il centro della capitale con una parte della periferia est e attraversa aree densamente edificate e popolate. Uscendo da Porta Maggiore si passa sotto all'incombente tangenziale, poi davanti al Torrione (un piccolo giardino che contiene i resti di un mausoleo romano), si supera l'ingresso di un'altra area verde (il Parco delle energie) e infine sulla sinistra appaiono alcuni edifici industriali: è quel che rimane della fabbrica di seta artificiale Cisa Viscosa, attiva dal 1923 fino al 1955.

Dopo anni di abbandono lo spazio su cui sorgeva la fabbrica, noto ora come Ex Snia in seguito a dei cambi di proprietà, viene acquistato nel 1990 dall'imprenditore romano Antonio Pulcini, già tristemente noto per alcune speculazioni edilizie, con lo scopo di costruire un centro commerciale. Fin dall'inizio dei lavori il quartiere si mobilita e si oppone alla cementificazione. Si scopre che su una parte dell'area c'è un vincolo paesaggistico e che, inoltre, il rilascio della concessione edilizia si basa su una modifica fraudolenta della mappa catastale ottenuta con la corruzione di funzionari pubblici: i colori della mappa originale infatti indicavano delle destinazioni d'uso che non permettevano la costruzione a uso residenziale e commerciale. Nonostante la crescente opposizione degli abitanti e il ritiro della concessione edilizia, il cantiere continua la sua attività. Nel 1992 però lo scavo per il parcheggio sotterraneo del centro commerciale intacca la falda acquifera dell'Acqua Bullicante. Il cantiere si riempie d'acqua e a nulla servono i tentativi di pomparla via attraverso la rete fognaria. Anzi, il collettore fognario esplode e l'acqua fuoriesce allagando l'intera area del vicino largo Preneste. Solo allora i lavori vengono definitivamente bloccati.

Negli anni seguenti il livello dell'acqua si stabilizza e forma un vero e proprio lago, l'unico naturale presente a Roma.

Tra la fine del 1994 e l'inizio del 1995 alcuni componenti del Comitato di quartiere occupano a fini riappropriativi parte del vecchio stabilimento e dell'adiacente ex fabbrica Montecatini. Nell'edificio che ha ospitato fino alla completa dismissione gli uffici da cui si gestiva l'impianto gli occupanti trovano i fascicoli dei lavoratori e delle lavoratrici, disegni, progetti e planimetrie dell'ufficio tecnico, carte mediche degli operai. I documenti vengono presi e conservati nei locali rigenerati del Centro sociale occupato autogestito Ex Snia Viscosa, nato poco tempo prima.

I militanti del centro sociale prendono a cuore l'archivio ritrovato: lo puliscono, lo riordinano, lo studiano e lo conservano con l'intento di restituirlo al suo territorio, quello popolato anche da chi ha lavorato in queste fabbriche. Col passare degli anni si moltiplicano le iniziative di studio, le ricerche negli archivi di stato (per esempio quello di Rieti, dove la società aveva un altro stabilimento), il recupero di memoriali, le interviste agli ex operai e operaie, le raccolte di racconti degli abitanti vecchi e nuovi. Nasce il sogno di aprire un archivio territoriale autogestito. I progetti nelle scuole, come la Rete urbana del territorio e della sua storia (Ruts, se ne parla anche nel numero 12 di «Zapruder», pp. 122-125), la costruzione di percorsi storici nelle strade del quartiere, gli approfondimenti con studenti e docenti universitari contribuiscono a restituire a quelle carte sbiadite il colore di una storia viva, quella di una Roma popolata da chi veniva da altre parti d'Italia per cercare lavoro, per lo più operai e operaie, spesso protagonisti di periodi importanti per la storia romana e italiana come l'opposizione al regime fascista e la Resistenza.

La sede del centro di documentazione e il parco circostante

La fabbrica Cisa Viscosa in abbandono

Il lago naturale e parte della struttura non terminata del centro commerciale

Nel 2012 arriva il riconoscimento da parte della Soprintendenza archivistica del Lazio dell'interesse culturale dell'archivio. Nello stesso periodo i documenti vengono spostati all'interno dell'ex asilo della fabbrica, nel Parco delle energie, nell'edificio ora chiamato Casa del parco, fra il centro sociale e gli ex stabilimenti industriali. L'apertura del parco, avvenuta nel 1997, è fortemente voluta da quegli stessi soggetti che hanno difeso l'archivio e si sono opposti ai tentativi di speculazione edilizia. Ciò rende evidente il forte collegamento fra realtà attive nello stesso territorio di cui l'archivio è una componente centrale.

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE TERRITORIALE MARIA BACCANTE-ARCHIVIO STORICO VISCOSA

Negli anni l'archivio è stato consultato da molti studiosi, ma anche da parenti dei lavoratori della fabbrica. I documenti rimasti riguardano solo alcune parti della vita dell'azienda però riescono a offrire molti spunti per ricostruire le dinamiche sociali che la caratterizzavano. I fascicoli personali, di gran lunga la tipologia documentaria più cospicua, includono informazioni sulle assunzioni, sulla paga, sui licenziamenti e sulle punizioni delle operaie. Proprio le punizioni, spesso imposte in modo arbitrario per motivi futili, aiutano a mettere in luce la rigidità dell'organizzazione e i tentativi delle operaie di metterne in discussione alcuni elementi con dei piccoli ma significativi atti di insubordinazione. Al nucleo archivistico originario si aggiungono mano mano nuovi fondi, non legati solo alla storia della fabbrica. Dopo una serie di seminari sulle borgate viene depositato il fondo privato di Franco Mirri che raccoglie una ricerca sulla borgata Gordiani negli anni cinquanta, quello del comitato di quartiere Pigneto-Prenestino e quello dello stesso Csoa Ex Snia. L'arricchimento del patrimonio documentario è fra i fattori che nel 2015 portano alla nascita del Centro di documentazione Maria Baccante, intitolato a una delle operaie della Viscosa, attiva nella Resistenza romana e nelle lotte in fabbrica e per l'autodeterminazione delle donne.

Il centro di documentazione garantisce l'accesso agli archivi conservati con un'apertura settimanale e allo stesso tempo promuove iniziative di studio e divulgazione che partono dai documenti, ma cercano anche di interpretare il contesto in cui ci si trova ad agire, legando l'azione di conservazione e ricerca all'intervento politico quotidiano sui piani del lavoro e sfruttamento, dell'antifascismo, dell'immigrazione e discriminazione, della salvaguardia del territorio.

L'ARCHIVIO DEL CENTRO SOCIALE MACCHIA ROSSA

Il forte legame con il territorio circostante è uno degli elementi fondativi del centro di documentazione, ma non è mai stato vissuto come un vincolo stringente nell'attività di cura e salvaguardia dei documenti. Non deve quindi sorprendere il recente accoglimento nei locali del centro di documentazione dell'archivio del centro sociale Macchia rossa, attivo da decenni nel quartiere Magliana (quadrante sud-ovest di Roma).

Il 5 novembre 2016 una parte del centro sociale viene messa sotto sequestro in seguito a un intervento della polizia. All'interno si trovano sia la biblioteca sia l'archivio che documenta decenni di attività politica, a Roma e a livello internazionale, e soprattutto di lotte per il diritto all'abitare. Pur non essendo mai stato oggetto di un ordinamento sistematico, in passato l'archivio è stato con-

sultato più volte per motivi di ricerca, a dimostrazione del suo particolare interesse. La chiusura della sede rende evidente che l'archivio rischia di rimanere a lungo non consultabile. Inoltre si inizia a temere anche per la conservazione delle carte e ciò spinge alcune realtà, fra cui la redazione di «Zapruder» e l'associazione Storie in movimento, a mobilitarsi per chiedere che l'archivio venga spostato in un luogo sicuro. In seguito a una lunga procedura l'autorità giudiziaria concede al centro di documentazione l'autorizzazione a rimuovere temporaneamente i sigilli per mettere in salvo l'archivio. Nel novembre del 2017 diviene così possibile smurare la porta del centro sociale per spostare i documenti che, grazie all'aiuto dei militanti del Macchia rossa, arrivano nella sede del centro di documentazione. L'archivio è già consultabile ma dovrà essere studiato, ordinato e descritto per agevolarne lo studio, partendo dalla ricostruzione della sua storia tramite chi negli anni si è occupato di curarlo e gestirlo all'interno del centro sociale.

In primo piano la struttura non terminata del centro commerciale, sulla destra la vecchia fabbrica abbandonata

La struttura non terminata del centro commerciale, sulla destra il lago sottostante

UNA CRESCITA FATICOSA

Le attività del centro di documentazione sono svolte da un collettivo autogestito e autofinanziato aperto a chiunque ne condivida idee e obiettivi. La sua composizione (abitanti e attivisti del quartiere, archivisti, storici e non solo) e il suo trovarsi in una zona culturalmente e socialmente vivace lo rendono un luogo adatto allo scambio di idee, esperienze e abilità che allo stesso tempo rimane permeabile a nuovi spunti e stimoli. Essere un archivio militante offre molte opportunità e dà una libertà di movimento superiore a quella di luoghi più istituzionalizzati però non sempre è facile avere abbastanza forze per realizzare tutte le proprie idee. Diventa quindi cruciale coinvolgere altre persone e altri collettivi.